

MONTE LEONE m. 3552 (Alpi Lepontine)

Data escursione: venerdì 18 e sabato 19 luglio 2014

Accesso: Passo del Sempione m. 2006

Pernottamento: Rifugio Capanna Monte Leone m. 2848

Dislivelli: (1° giorno) 842 m. - (2° giorno) - 350 m. / + 1180 m.

Ore salita: (1° giorno) 2,30 - (2° giorno) 5,15 + 4,30 in discesa.

Difficoltà: F+

Cartografia:

Interessi: panorama, flora, geologia, glaciologia.

Link: www.cas-sommartel.ch (descrizione in francese/tedesco)

Partecipanti: Fiorenzo, Dario, Vittorio, Berny

Report:

Osservando le previsioni meteo della Svizzera, decidiamo di anticipare a venerdì 18 luglio la gita al Monte Leone. Raggiunto il Simplon Pass (m. 2006), dopo tre ore e mezza di viaggio (262 Km. da Nave), lasciamo la nostra autovettura nei pressi dell'imponente Ospizio del Passo del Sempione. La costruzione, austera e priva di originalità architettoniche, offre vitto e alloggio ai viandanti. La giornata di oggi è davvero fantastica, il cielo è di un azzurro eccezionale, la visibilità ottima ed il panorama circostante idilliaco. All'orizzonte svettano i giganti del Vallese e dell'Oberland Bernese. I loro profili, abbondantemente ricoperti da imponenti masse glaciali, catalizzano inevitabilmente il nostro sguardo. Da sud a nord un susseguirsi di montagne che superano i quattromila metri di altezza. Per citarne qualcuno: il Weissmies (m. 4023), il Lagginhorn (m. 4010), il Fletshhorn (m. 3993) il Dom dei Mitschabel (m. 4545), la Lenzspitze (m. 4294), il Nadelhorn, il Weisshorn (m. 4506), l'Aletschhorn (m. 4193), la Jungfrau (m. 4158), il Monch (m. 4107), il Finsteraarhorn (m. 4273) e il Lauteraarhorn (m. 4042). Vista l'ora, sono circa le 12:30, ci sistemiamo accanto all'ospizio e preleviamo dai nostri zaini le provviste di cibo. L'aria non è per niente calda, anzi, è decisamente fresca. Dopo aver fatto rifornimento di calorie, ci avviamo sulla stradiciola posta a sinistra della grande costruzione (cartello segnaletico). Giunti presso un nucleo di abitazioni, le baite di Rotels (m. 2040), la strada sterrata volge a destra e, con alcuni tornanti, punta verso un isolato e grande traliccio dell'alta tensione. Superatolo, proseguiamo in lieve salita su di un bel sentiero, cinto sui lati da rigogliosi boschetti di rododendri. Poco dopo, il sentiero si fa pianeggiante e, con percorso gradevole, si incunea nell'ampia vallata, tagliando in diagonale il fianco nord-ovest dell' Hubschorn (m. 3187). Sul margine destro del sentiero, incanalato artificialmente, scorre un bel rigagnolo dalle acque cristalline. Sul terreno, oltre ai rododendri, sfoggiano i loro abiti colorati una miriade di fiori. L'ambiente è davvero splendido, sembra di passeggiare in un giardino botanico. Sotto di noi, alla nostra sinistra, possiamo osservare la strada (quasi tutta in galleria) che dal Passo del Sempione scende fino a Brig. Dopo aver superato un paio di impetuosi torrenti glaciali, per mezzo di rudimentali ponticelli di legno, il sentiero comincia a salire con maggior decisione. Il paesaggio circostante si è fatto decisamente più aspro e selvaggio, tipico delle quote più elevate. Giunti presso un ennesimo torrente, lo attraversiamo per mezzo di un paio di ponticelli. L'acqua, limpida e spumeggiante, scorre velocemente sulle levigate placche rocciose. Al di là del torrente risaliamo una ripida morena laterale. La pendenza è accentuata e, complice il sole del primo pomeriggio ed il peso dello zaino, la fatica sembra moltiplicarsi a dismisura. Giunti sulla parte sommitale della morena, pieghiamo a sinistra dirigendoci verso una inaspettata fascia erbosa. Il sentiero sale sempre ripidamente, tra gli ultimi ciuffi d'erba e placche rocciose dalle striature fantasiose. In vista di una successiva morena, che a nord sbarra la visuale, mettiamo piede su di un

piccolo nevaio e lo risaliamo verso sinistra. Giunti sul filo della morena, seguiamo l'evidente sentiero (sinistra) che, con percorso agevole, ci indirizza verso il Rifugio Capanna Monte Leone (m. 2848), ormai a brevissima distanza. Poco al di sotto del rifugio, in un'ampia conca detritica, possiamo scorgere un grande laghetto, la cui superficie è quasi del tutto ricoperta dal ghiaccio. Al di là del laghetto, oltre una fascia morenica, si estende il Chaltwasser-gletscher, che cinge il fianco nord-ovest del Monte Leone. Dopo circa due ore e trenta minuti di marcia, siamo finalmente al rifugio. Di dimensioni ridotte, interamente rivestito con pietre locali, il rifugio ha un aspetto gradevole che ben si armonizza con l'ambiente circostante. Accolti da due simpaticissimi gestori, sistemiamo la nostra attrezzatura nella piccola camerata (32 posti letto). Il Rifugio Capanna Monte Leone è situato a breve distanza dalla Bocchetta d'Aurona (m. 2793), un ampio valico che permette il collegamento con l'Alpe Veglia, sul versante italiano della Val d'Ossola. Oltre il confine, sorge il Bivacco B. Farello (m. 2750). Alle spalle del rifugio si eleva la Punta di Terrarossa (m. 3246), un nome che ben si addice per il caratteristico colore delle rocce. Verso sud invece, si eleva la lunga dorsale che dalla vetta del Monte Leone si congiunge con la cima nord del Breithorn. I gestori, che parlano in francese, ci offrono gentilmente una grande brocca di tè caldo, un gesto che apprezziamo tantissimo, vista la gola arsa dalla sete. Il rifugio, questa sera, è tutto per noi. Siamo gli unici ospiti a pernottare nella struttura. L'ora di cena è fissata per le ore 19:00 e pertanto, nelle restanti ore di attesa, ognuno decide come sfruttare al meglio il proprio tempo libero: chi leggendo delle riviste, chi sonnecchiando e chi passeggiando nei dintorni del rifugio. Alle diciannove in pacca siamo seduti nell'accogliente sala da pranzo, per cena l'immane scodella riempita con della zuppa. Per secondo invece, fettine di carne e verdure miste. Per dessert invece, un budino con una fetta di ananas. Concludiamo la cena con una tazza di caffè solubile. Prima di coricarci, ci sistemiamo all'esterno del rifugio per ammirare le suggestive luci del tramonto. Rientrati nel rifugio, consultando una mappa escursionistica, ci rendiamo conto che il Rifugio Capanna Monte Leone non è certo la base ideale per salire l'omonima cima dalla via normale. La struttura si presta maggiormente per la salita del versante nord, attraverso un percorso glaciale impegnativo e quindi, non alla nostra portata. L'indomani purtroppo, per accedere alla normale via di salita, dovremo perdere circa 350 metri di prezioso dislivello, incrementando di non poco lo sviluppo complessivo del percorso. Rimedi comunque non ve ne sono, se vogliamo raggiungere la meta dovremo sobbarcarci un dislivello superiore a quello preventivato. Alle 21:30 siamo tutti a nanna, la sveglia è prevista per le ore 4:30 del mattino seguente. La notte scorre tranquilla, i gestori dormono con noi nella camerata, come fossero nostri compagni di avventura. All'orario prestabilito siamo tutti in piedi, pronti ad affrontare il nuovo giorno. Fuori è ancora buio pesto, nel cielo poche stelle ed una luna offuscata ogni tanto dalle nebbie. Uno dei gestori ci invita ad uscire dal rifugio per verificare la situazione meteorologica. Il Monte Leone è coperto da spesse nebbie e questo preoccupa il nostro interlocutore. A gesti ci fa capire se non sia opportuno ritornare a dormire e rinunciare alla salita della vetta. Un po' di nebbie mattutine ci possono ben stare, la pressione atmosferica è stabile dalla sera precedente e la previsione meteo per oggi è ottimistica, quindi.... Nella sala da pranzo consumiamo l'abbondante colazione: con tè, caffelatte, pane, burro e marmellata. Un nostro compagno è rimasto a letto, deciso a rinunciare alla gita. Lo sforzo del giorno precedente e l'idea di dover affrontare un percorso più impegnativo del previsto, lo hanno fatto desistere dal tentare la cima. Alle 5:20 in punto salutiamo il nostro compagno, che beatamente si è rintanato sotto alle coperte. Con una energica stretta di mano salutiamo anche i due simpatici custodi che, sulla porta di ingresso del rifugio, ci augurano una buona giornata. E' davvero strano intraprendere la salita ad una montagna percorrendo un sentiero in discesa. Ricalcando il tracciato del giorno precedente, scendiamo brontolando verso la sottostante morena. E' una vera beffa dover perdere un sacco di dislivello, dopo tutta la fatica del giorno prima. Giunti a quota 2500 metri, attraversiamo un torrente e, abbandonato il sentiero per il Passo del Sempione, imbocchiamo sulla sinistra una traccia di sentiero che sale in direzione della cima dell' Hubschorn (m. 3187). Nel fondo valle, come batuffoli di bambagia, stazionano dense nebbie. Il cielo ha perso lo smalto del giorno precedente, c'è maggior foschia e l'alba non è certo entusiasmante. Tra macereti e piccoli ruscelletti, saliamo

decisamente di quota, portandoci presso una spianata detritica. Alcuni rari ometti di pietra e delle pennellate di vernice verde ci fanno capire che stiamo procedendo nella direzione giusta. Un breve, ma ripido nevaio, permette di superare una ripida fascia rocciosa. Puntando ora verso sud-est, attraverso nevai e rocce montonate, ci dirigiamo verso la base della lingua glaciale dell' Homattengletscher. Giunti ai sui piedi, ci mettiamo in cordata e risaliamo il ripido pendio glaciale in direzione dell'evidente Colle del Breithorn (m. 3360). La neve, ancora abbondante, è in condizioni perfette. I ramponi penetrano di poco nel manto nevoso, agevolando sensibilmente il nostro procedere. Dopo circa tre ore di cammino, raggiungiamo l'ampia sella glaciale, accolti dai caldi raggi del sole. Sull'altro lato si estende l'Alpjergletscher, un grande anfiteatro glaciale, racchiuso tra le frastagliate creste ovest e sud del Monte Leone (m. 3558) e dai contrafforti del Breithorn (m. 3438). Dal passo scendiamo verso il ghiacciaio, perdendo all'incirca 120 metri di quota. Tenendoci sul margine sinistro del vasto pianoro glaciale, lo attraversiamo nella parte alta, puntando ad una forcella situata nella parte inferiore della cresta sud del Monte Leone. La neve, causa l'elevata temperatura, ha cambiato consistenza. E' molliccia e si avanza con fatica. Giunti sotto allo stretto intaglio della cresta, lo raggiungiamo affrontando un ripido pendio nevoso. La vetta del Monte Leone sembra vicinissima, ma è solo un'illusione ottica. Qualche ometto di pietra ci aiuta a decifrare il percorso di salita. Per un tratto ci teniamo poco al di sotto della frastagliata cresta rocciosa (ovest). Poi, con alcuni passi delicati, ci portiamo sul largo crinale. Sul lato destro della cresta le nebbie salgono veloci fino a lambirne il filo, è un gioco spettacolare che ci accompagnerà fin sulla vetta. Procediamo lentamente, attenti a non smuovere enormi massi in perenne bilico. Affrontando alcuni tratti nevosi, superiamo il tratto finale della cresta con facili passaggi di arrampicata. Alle 10:45 siamo sulla vetta del Monte Leone (m. 3552), sormontata da un semplice cippo trigonometrico e da una targa bronzea. Per raggiungere la cima abbiamo impiegato poco più di cinque ore, siamo stanchi, ma contenti di aver coronato il nostro progetto. Un paio di cordate stanno risalendo l'impegnativa cresta ovest, una via che presenta passaggi di III° grado. Rimaniamo sulla vetta circa venti minuti, il tempo è incerto e la discesa è ancora lunga e impegnativa. Dopo le foto di rito, ridiscendiamo cautamente la cresta rocciosa fino allo stretto intaglio e, nuovamente per il ripido pendio nevoso, ci caliamo sul ghiacciaio. Il sole, a picco nel cielo, ha trasformato la neve, rendendola molliccia e pesantissima. Si sprofonda parecchio e, complice il gran caldo e l'abbagliante riverbero della neve, la progressione è decisamente faticosa. Con la gola arsa dalla sete, risaliamo a denti stretti i 120 metri di dislivello che ci separano dal Colle del Breithorn. Siamo a corto di acqua e per placare la sete ogni tanto sciogliamo della neve in bocca (espediente inutile). Nuvoloni grigi si stanno impadronendo del cielo, come preannunciato, il tempo sta cambiando in peggio. Dal valico scendiamo faticosamente sul ripido ghiacciaio di Homatten. Anche qui, la neve è fradicia e pesante, ostacolando di non poco il nostro procedere. Raggiunta la base del ghiacciaio, superiamo gli ultimi nevai e le levigate placche rocciose. Arrivati al sottostante pianoro, scendiamo per un'evidente traccia di sentiero, fino ad incrociare più in basso il comodo sentiero per il Passo del Sempione. Alle ore 16:00 giungiamo così al capolinea, esausti, assetati e con i muscoli del corpo indolenziti. E' stata senza dubbio un'escursione impegnativa, di quelle che non ci scorderemo tanto in fretta. Ad attenderci, al cospetto dell'Ospizio del Passo del Sempione, il nostro compagno, sceso in mattinata dal Rifugio Capanna Monte Leone. Sul valico spira un venticello fastidioso, il cielo è grigio e dal cielo precipitano timide goccioline di pioggia. Dal Simplon Pass scendiamo fino a Gondo e, superate le due dogane, facciamo tappa a Varzo, giusto il tempo per mangiare un boccone e per gustarci un gelato. Poi, *dulcis in fundus*, ci sobbarchiamo gli interminabili chilometri di autostrada che ci separano da casa. Una seconda fatica, almeno per chi, stoicamente, si è messo alla guida dell'auto.

- Segue -

Nota storica:

Attorno al 1200 d.c.. grazie a un periodo di clima clemente, il Passo del Sempione iniziò a essere molto frequentato. I Cavalieri di Malta, dediti alla protezione dei fedeli in cammino, costruirono un ospizio nei pressi del valico. Questo ricovero, ancora visibile, ospitava soprattutto i pellegrini lungo le cosiddette "Vie del Cielo", le strade che conducevano alla lontana capitale della Cristianità, Roma (Fonte: *Meridiani Montagne*).

A piedi verso il passo:

Per raggiungere il Passo del Sempione si percorre interamente la Val Divedro (italiana fino alla frontiera di Gondo e poi elvetica). Per chi intende salire a piedi, è tuttora possibile seguire il famoso sentiero lastricato nel 1630 dal barone svizzero Kaspar Stockalper, sulle tracce dell'antica via romana. Questa via, la "Stockalperweg", percorribile a tappe per un totale di 35 chilometri, è parte del patrimonio tutelato dall' Ecomuseo che ha sede nel piccolo borgo di Simplon, e offre una vista ben diversa dalla solita che si ha lungo la carrozzabile del fondovalle (Fonte: *Meridiani Montagne*)